



Bush ammette: «Come candidato finora non sono stato gran che»

Tempo di autenticità per il presidente americano George Bush. In un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano «USA Today» ha ammesso di aver sbagliato a lasciare campo libero al rivale Bill Clinton nei giorni prima della Convention repubblicana di Houston.

Israele Nuove proposte per i territori occupati

La creazione di uno stato palestinese indipendente in Cisgiordania e Gaza sarà solo una fase, che potrebbe durare anche meno di dieci anni, verso la costituzione di una confederazione tra Israele, Giordania e Palestina che potrebbe anche essere allargata ad altri stati.

Russia Morti, forse perché malnutriti, sei neonati

Quattro piccoli ricoverati nel reparto maternità dell'ospedale - stando all'agenzia Itar-Tass - lunedì si erano sentiti poco bene. Poi un neonato è morto nella notte tra lunedì e martedì e gli altri cinque durante la giornata di martedì.

New York Arrestato maniaco: aveva ucciso 6 donne

Un maniaco arrestato per caso dalla polizia di New York ha confessato di aver rapito, violentato e fatto a pezzi sei donne. Nathaniel White, un ladurcchio di 32 anni, ha lasciato senza fiato gli agenti, che stavano indagando sull'uccisione di una donna in un bosco nello stato di New York, confessando di aver ucciso a pugnalate, dopo averle stuprate, almeno cinque donne nell'arco di un mese.

Incriminati i quattro poliziotti del pestaggio di Los Angeles

I quattro poliziotti bianchi che l'anno scorso pestarono Rodney King sono stati incriminati dal gran giuri per violazione della legge federale sulla tutela dei diritti civili. Il dipartimento della giustizia ha il compito di punire la violazione dei fondamentali diritti sanciti dalla costituzione degli Stati Uniti.

In Argentina una figlia sconosciuta di Jfk e Marilyn?

Esiste in Argentina una figlia sconosciuta del presidente John Kennedy e di Marilyn Monroe? In curiosa coincidenza con il trentesimo anniversario della morte dell'attrice, l'altra sera una televisione argentina ha scoperto in una strada di Buenos Aires una donna che si dichiara figlia delle due celebrità e la notizia è stata ripresa dai giornali più scandalistici.

VIRGINIA LORI

L'alto commissariato per i profughi rivela il trattamento disumano di musulmani e croati nel lager di Omarska. Ma nel paese esisterebbero decine di situazioni analoghe

Il Consiglio di sicurezza chiede alle parti in conflitto di aprire agli ispettori internazionali i luoghi di prigionia. Il Vaticano parla di «barbarie nazista»

Campi di concentramento in Bosnia Rapporto dell'Onu sulle atrocità dei serbi contro i detenuti

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu chiede alle parti coinvolte nel conflitto bosniaco di aprire agli ispettori internazionali i campi ove sono tenuti prigionieri i nemici. Un rapporto dell'Alto commissario per i profughi denuncia le atrocità commesse dalle guardie serbe sui detenuti a Omarska. Radio Sarajevo: «Novecento lager in Bosnia per musulmani e croati». I serbo-bosniaci ritorcono le accuse sugli avversari.

chiesta che la Cn ha rivolto alle autorità serbe perché sia consentita l'ispezione dei campi di concentramento situati nel nord della Bosnia. Lo ha riferito un portavoce della Commissione europea.

Dopo l'appello dell'Onu, altre autorevoli voci si sono levate per denunciare la probabile esistenza dei lager. Il presidente francese Francois Mitterrand ha affermato che «tutti i convogli a carattere umanitario devono essere protetti e tutti i campi devono essere visitati e controllati».

A Ginevra la commissione Onu sui diritti umani sarà probabilmente convocata in sessione straordinaria la settimana prossima per discutere della situazione nella ex-Jugoslavia. La vicenda dei presunti lager sarà ovviamente all'ordine del giorno.

Intanto a Belgrado il primo ministro della Repubblica federale jugoslava, Milan Panic - un serbo vissuto fino a poco tempo fa negli Usa - ha invitato «qualsiasi rappresentante straniero che lo voglia» a con-



Il segretario delle Nazioni Unite ha ordinato la chiusura dell'aeroporto di Sarajevo per 72 ore a causa dei violenti bombardamenti sulla capitale della Bosnia. Sotto il generale Lewis Mackenzie durante il suo intervento all'Onu sulla situazione jugoslava

trovare se in Bosnia-Erzegovina esistano campi di concentramento. Il Vaticano, commentando le tragiche vicende bosniache (il bombardamento sui funerali dei bambini e le notizie sui lager) evoca lo spettro di un nazismo risorgente coi suoi orrori e le sue violenze: «Bisogna



NEW YORK

Lager in Bosnia. Se ne parla da due mesi, tra voci, denunce, smentite. La loro esistenza ora è però quasi certa, se della questione ha deciso di occuparsi direttamente il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Nel mirino sono soprattutto le milizie serbo-bosniache. Le accuse di trattamenti disumani inflitti ai prigionieri vengono infatti soprattutto da parte musulmana e croata. Ma a loro volta i serbi ritorcono le denunce sulla parte avversaria. Il governo della Repubblica di Bosnia sostiene che i serbi hanno istituito 96 campi di concentramento ove sarebbero detenute 130 mila persone.

In una conferenza stampa a Belgrado, due esponenti del-

l'autoproclamata Repubblica serba della Bosnia, Aleksandar Buha e Vilibor Ostojic, hanno negato l'esistenza di campi di concentramento controllati da serbi. Buha, «ministro degli Esteri», e Ostojic, «ministro dell'Informazione», hanno detto che vi sono «solo campi di detenzione per serbi» e hanno accusato musulmani e croati della Bosnia-Erzegovina di aver ucciso «circa seimila prigionieri serbi».

Un recente rapporto dell'ufficio dell'alto commissario delle Nazioni Unite per i profughi (Unhcr) riferiva recentemente che le guardie serbe del campo di Omarska, località mineraria presso Banja Luka, avrebbero sarcasticamente ammesso di «non sprecare pallottole con i detenuti». Questi verrebbero picchiati due volte al giorno e lasciati senza cibo, acqua, riparo. Una guardia avrebbe dichiarato che gli internati sarebbero stati lasciati morire di fame «come animali».

Il comitato internazionale della Croce rossa (Cri) ha tentato senza successo di visitare i campi serbi. Ieri la Cee ha preso posizione sulla questione dicendo di appoggiare la ri-

Boutros Ghali: «Entro tre giorni decideremo se riprendere l'operazione umanitaria»

Offensiva dei musulmani a Sarajevo Chiuso l'aeroporto, sospesi i soccorsi

Violenta battaglia in corso a Sarajevo, dove i musulmani sono all'offensiva nel tentativo di rompere l'assedio dei serbi. L'aeroporto è stato chiuso per tre giorni su decisione dell'Onu perché i bombardamenti rendevano troppo pericolose le operazioni di soccorso. Bush torna ad accennare all'ipotesi di un intervento armato internazionale per portare avanti gli obiettivi umanitari.

Il comandante del distretto di Sarajevo, Mustafa Hajrlahovic, ha affermato che le forze governative «hanno preso posizione per cominciare a liberare la città». Tuttavia non sembra che l'obiettivo sia a portata di mano vista l'esiguità dei mezzi bellici a disposizione. Gli scontri sono stati particolarmente violenti sulla collina di Trebevic, a sud di Sarajevo, mentre fonti della difesa bosniaca rivendicano di aver tagliato i rifornimenti al quartiere generale delle forze serbe a Pale, bloccando la strada che si snoda sulla collina. Le stesse fonti musulmane hanno riferito che durante la notte è stata riconquistata parte del sobborgo di Ilidza, un'impresa molto importante perché da lì

le milizie serbe nei giorni scorsi avevano tagliato le forniture d'acqua verso molte zone della città.

La decisione di sospendere l'invio di aiuti umanitari per settantadue ore in attesa che cessino gli attacchi all'aeroporto è stata presa martedì notte dall'Onu. Un comunicato del segretario generale Boutros Boutros Ghali ha spiegato che i bombardamenti «mettono in pericolo l'incolumità del personale delle Nazioni Unite e degli stessi aerei, nonché la sicurezza degli aiuti umanitari mandati verso la capitale bosniaca assediata». L'altro giorno tra l'altro era stato aperto il fuoco contro un Hercules C-130 dell'aviazione italiana, fortunatamente senza provocare vittime.

Durante i tre giorni di chiusura dell'aerostazione il generale francese Philippe Morillon, vice comandante della forza di pace dell'Onu (Unprofor), raggiungerà via terra Sarajevo. Cercherà di ottenere impegni da tutte le parti a rispettare l'accordo raggiunto il 6 giugno scorso, che aveva consentito dopo alcune settimane l'avvio di un ponte aereo per rifornire la popolazione di beni di prima necessità. «Trascese settantadue ore, ed alla luce del rapporto del generale Morillon, verrà presa una decisione sul futuro dell'operazione», si dice nel documento.

Intanto il governo americano è tornato ad accennare all'eventualità di un intervento armato internazionale in Bosnia. Bush in un'intervista ha detto che ciò potrebbe essere

utile per portare avanti gli obiettivi umanitari, ma ha aggiunto che un coinvolgimento militare potrebbe produrre una situazione di guerriglia analoga a quella del Vietnam. L'assistente segretario di Stato Thomas Niles ha dichiarato: «Stiamo lavorando con gli alleati su una risoluzione dell'Onu che autorizzerebbe le misu-

re necessarie» per proteggere i convogli con i soccorsi umanitari.

Niles però è stato molto vago quando gli è stato chiesto se gli Usa sarebbero favorevoli anche ad un'azione armata che andasse oltre l'obiettivo di fornire protezione ai convogli umanitari: «Non sono sicuro che una decisione in merito sia stata presa», ha dichiarato.

È l'ultima proposta dei russi ai giapponesi

Mosca: «Anche gli Usa nel negoziato sulle Kurili»

TOKYO Per risolvere la disputa sulle isole Kurili che la contrappone al Giappone la Russia di Eltsin chiede l'intervento di un terzo «attore»: gli Stati Uniti. Di negoziato trilaterale sulle isole ha parlato il vice primo ministro Mikhail Poltoranin in un'intervista all'agenzia di stampa Novosti ripresa ieri dai principali giornali giapponesi. Poltoranin, a Tokyo per preparare la visita di Eltsin programmata per settembre, anticipa inoltre che Mosca vuole discutere delle isole al vertice dei Sette paesi più industrializzati (il G7) previsto a Tokyo nel 1993. Dopo che se ne è parlato all'ultimo vertice di Monaco «la questione non è più bilaterale ma multilaterale», una questione che ha finora impedito la firma di un trattato di pace fra Tokyo e Mosca e ostacola gli aiuti del G7 alla Russia.

Mosca, secondo Poltoranin, vuole anche gli Usa al negoziato per ragioni militari, per ricevere cioè garanzie che, una volta ritirate le proprie truppe dalle Kurili meridionali, il vuoto lasciato non venga rimpiazzato da reparti americani. «Tempo fa Eltsin aveva detto che la Russia ritirerà le proprie truppe dalle quattro isole, circa ventimila uomini, entro due o tre anni. La disputa, stando al vice primo ministro russo, va risolta sulla base della dichiarazione congiunta russo-nipponica del 1956 con cui Mosca si impegna a restituire due delle quattro isole.

«Abbiamo abbandonato lo stile imperialista che ci impediva di fare concessioni», ha dichiarato Poltoranin in proposito. La volontà russa di sanare i rapporti con Tokyo è stata chiaramente percepita dalla diplomazia nipponica alla quale Poltoranin ha garantito che in occasione della visita

ufficiale di settembre, Eltsin si presenterà con «proposte concrete» basate proprio sulla dichiarazione del 1956. Sull'argomento sono tornati durante l'incontro avuto ieri Poltoranin e il primo ministro giapponese Kiichi Miyazawa il quale ha affermato che Tokyo è pronta a mostrare «flessibilità» sulla disputa. È la prima volta che un premier nipponico usa questo termine in relazione al contenzioso su cui il Giappone si è sempre piccato di essere inflessibile.

Della possibilità di un compromesso sulla questione, a partire dalla dichiarazione del 1956, ha dato indiretta conferma anche il ministro degli Esteri giapponese Watanabe rilevando che Tokyo «non pretende la restituzione immediata di tutte e quattro le isole» anche se non prescinde dal principio di tornare in possesso.

Sospeso il testo unitario che depenalizzava l'interruzione di gravidanza, restano ora in vigore leggi opposte. Negli Usa il vescovo di New York propone «tombe ai bambini mai nati» in ogni diocesi

Aborto, le Germanie sono ancora due

La Germania resta divisa sull'aborto. La sospensiva della Corte costituzionale ha bloccato la legge che avrebbe dovuto disciplinare unitariamente l'interruzione di gravidanza, tuttora illegale nelle sole regioni occidentali. Il trattato di riunificazione prevedeva l'introduzione di una sola normativa entro il '92. Soddissfatto il fronte antiabortista. Ma l'80% dei tedeschi pensa che il nuovo testo sarà approvato.

BONN Non è una bocciatura, solo una sospensione. I giudici della seconda sezione della Corte costituzionale tedesca lo hanno detto e ripetuto. Ma i 247 deputati Cdu e Csu, che insieme al governo bavarese e al cancelliere Kohl avevano presentato ricorso contro la nuova legge sull'aborto, martedì sera hanno cantato vittoria. «È stata una conferma delle nostre ragioni», ha detto il capo del gruppo parlamentare Cdu-Csu, Wolfgang

Schauble. E Max Streibl, ministro presidente del Land di Baviera gli ha fatto eco. «I giudici hanno compiuto il loro dovere nel proteggere coloro che non possono ancora difendersi». La decisione della Corte, in realtà, congela la situazione esistente, rinviando ad un esame più approfondito il verdetto conclusivo sull'incostituzionalità o meno del testo approvato tra giugno e luglio scorsi dai due rami del parlamento tedesco e siglato dal presiden-

te Richard von Weizsäcker, sia pure per dovere d'ufficio e accompagnando la firma con un comunicato in cui esprimeva il suo personale disaccordo. La normativa sospesa, la prima che liberalizzava l'aborto nei Länder occidentali, lasciava alla donna la facoltà di decidere se interrompere o meno la gravidanza nelle prime dodici settimane, con il solo obbligo di presentarsi ad un consulto pubblico tre giorni prima dell'intervento. Una facoltà, per i cristiano democratici e cristiano sociali, palesemente in contrasto con l'articolo due della costituzione che riconosce a ciascun cittadino il diritto alla vita e all'integrità fisica. Senza la sospensiva della Corte, la nuova normativa sarebbe entrata in vigore ieri, ponendo fine alla coesistenza nel territorio tedesco di due legislazioni diametralmente opposte in materia: quella dei Länder orientali, dove è tuttora in vigore la normativa varata nel

'72 nell'allora Rdt che consente l'interruzione di gravidanza entro i primi tre mesi e quella delle regioni occidentali, dove l'aborto è regolato dall'articolo 218 del codice penale, che lo consente solo in pochissimi casi. Talmente distanti da essere inconciliabili, le due legislazioni sono sopravvissute al trattato di riunificazione del '90, che conteneva però l'impegno a disciplinare unitariamente la questione entro la fine di quest'anno. Che non fosse facile trovare una mediazione è stato chiaro da subito. La nuova legge è stata approvata solo grazie all'insolita collaborazione dell'opposizione socialdemocratica, dei liberali e dei dissidenti dell'Unione cristiana democratica.

Prorogare la doppia legislazione per qualche mese - la sentenza nel merito del ricorso è attesa in autunno - al presidente della Corte, Ernst Gottfried Mahrenholz, è sembrato preferibile che dare il via libera ad un testo che potrebbe essere dichiarato inconstituzionale. Affermazioni, le sue, che hanno dato al fronte degli antiabortisti buoni motivi per sperare in un successo.

È uno dei primi segnali di continuità nella difesa della vita di cui da prova la Corte costituzionale, ha detto il ministro delle Finanze, Theo Waigel, presidente dell'ultra-conservatrice Unione cristiana sociale. Più cauto il presidente della Conferenza episcopale tedesca, il vescovo Karl Lehmann, che ha definito la sospensiva solo come una «pausa per riprendere fiato». Sul fronte opposto, liberali e socialdemocratici hanno minimizzato la decisione della Corte. Il presidente della Spd, Bjorn Engholm, ha accusato Cdu e Csu di far perdurare una situazione di «insicurezza permanente». Il ministro liberale Sabine Leutheusser, dal canto suo, si è limitata a sottolineare che i giudici non si sono ancora espressi sull'essenziale. A confortare il fronte abortista, un sondaggio dell'Istituto Wacker, pubblicato martedì, secondo il quale tre quarti dei tedeschi occidentali non capisce per quale motivo la nuova normativa sia stata sottoposta al giudizio della Corte costituzionale. L'80 per cento degli intervistati si è detto comunque convinto che i giudici approveranno il testo. E mentre la Germania lascia l'aborto in un limbo giuridico, negli Stati Uniti il vescovo di New York si è lanciato in una nuova campagna antiabortista. Prendendo spunto da un monumento eretto in un collegetto cattolico, John O'Connor ha proposto di edificare in ogni diocesi una «tomba al bambino mai nato». Secco il commento della National Organization For Women: «Oltreggioco».